

IO NON M'ARRENDO- *dieci storie di donne "badanti"*-

Carla Baroncelli , Giampiero Corelli

Ravenna -Edizioni Modern-Maggio 2014.

PREFAZIONE

Kossi Komla- Ebri

Sono dieci donne le protagoniste di questi racconti.

Donne dell'Est: dalla Russia-Irina e Ludmilla, dalla Moldavia-Vera, dall' Ucraina-Svetlana, dalla Romania-Marinela e Jetmire, dall'Albania-Donika. Donne dall'Africa: il Marocco con Jasmine, la Somalia con Amal e dal Sud-est asiatico la Filippina-Jovi Aurora.

Dieci donne dai trenta ai settanta anni che si raccontano senza falsi pudori, denudando semplicemente ma dignitosamente la loro vita, confidando dentro le pieghe di un libro, con disarmante sincerità i loro vissuti senza finzioni senza nascondersi.

Dietro le parole, le virgole, i silenzi e i punti di sospensione, questi racconti a staffetta, come la vita stessa, trasudano fatica, pianti repressi, lacrime manifeste, dolori, sofferenza, abnegazione ed illusioni perse ma anche ingenuità, risa, gioie, speranze, e soprattutto si reggono sulla ferma e ferrea volontà di farcela: di non arrendersi.

"IO NON M'ARRENDO" è, prima di tutto, una raccolta di storie di "donne" che come in ogni cultura portano il peso della famiglia, il termometro del suo equilibrio. Da sempre sappiamo che sono loro che si sacrificano nel lavoro di "cura" già nella loro famiglia di origine. Lo si trova normale e ovvio. L'uomo quando vuole "aiuta" dando per scontato che il compito è primariamente e naturalmente della donna e lui nella sua grande magnanimità si degna all'occasione di concedere il suo aiuto.

Dieci donne che vivono lo sradicamento dalla propria famiglia, dalla propria lingua, terra, con la lontananza di casa, dai figli, dai proprio affetti per venire a "badare" in terra di accoglienza ad altri affetti in una società che valuta il valore della persona solo nella sua utilità ed efficienza. L'anziano in questa società, nella visione metaforica del corpo macchina è solo una vecchia cinquecento ormai da rottamare.

È troppo riduttiva e bruttissima la parola "badante"; meglio definirle "assistenti familiari" perché qualifica meglio il grande lavoro di dedizione e di aiuto che esse svolgono.

Certo sono remunerate, ma la lettura di queste pagine sarà doverosa e salutare per i familiari di questi anziani nel stimolare in loro rispetto, stima e riconoscenza in quelli che già si irritano, si stressano e non vedono l'ora di scappare dopo una frettolosa visita domenicale.

Donne che nella normalità e quotidianità del coraggio, come solo le donne sanno affrontare, con abnegazione si lacerano l'anima per dare un futuro migliore ai loro figli, anche se talvolta ciò vuole dire stare lontano da loro con il rischi di alimentare in questi la rabbia e il rancore nel sentirsi trascurati e abbandonati.

Un doloroso strappo che le costringe a fare i conti giorno dopo giorno, nel paese di accoglienza con una nuova e dura realtà, con i numerosi e complessi problemi da affrontare.

Sono storie in cui si riflette la difficoltà del vivere in due mondi diversi e di sentirsi in equilibrio instabile in due patrie a noleggiare doppiamente stranieri: qui e là.

Scrivere di sé, raccontarsi è un atto vitale per chiunque e in particolare per il migrante.

Scrivere la propria storia vuole dire vangare nella memoria, per ricordare e ritrovare le ragioni di una scelta. Più di tutto scrivere la propria autobiografia significa ricostruire sé-stesso per inserirsi

nei parametri di “qui ed ora” come in un atto di auto-legittimazione per fare nascere, riconoscersi in quell’individuo nuovo che si auto percepisce, per urlare e cantare la propria verità.

Raccontare di sé per affermarsi come soggetto e non più oggetto di attenzione.

Dire di sé vuole dire agguantare e stabilizzare un io nella propria identità culturale sparsa, composta da un “qui” italiana e d’un “altrove” ucraina, somala, russa, marocchina, moldava, filippina, albanese o rumena.

Raccontarsi aiuta a guarire dalla nostalgia e tornare a rivivere, fosse solo per un istante, i ricordi di ciò che si è perso o lasciato alle spalle. Cantare la propria sofferenza aiuta a liberarsi.

Seguiamo, coinvolti, in questi racconti la decisione, la loro avventura in cui si rischia tutto, i risparmi, i soldi imprestati, il viaggio con il fiato sospeso per giungere in porto nell'insicurezza e costante precarietà.

Infine come un'oasi in mezzo a tanta arsura approdare e scoprire uno spazio d'incontro come l'associazione "Romania Mare" e "Casa insieme" dove sentirsi di nuovo "a casa" per sconfiggere la solitudine, ritrovare se stessi e dare anche voce a questi racconti-testimonianze di dieci donne che... non si arrendono.